

## In memoria di Elena Pulcini

Alessandro Ferrara

Quando venerdì 9 aprile è mancata, colpita dal Covid, Elena Pulcini, ordinaria di filosofia sociale dell'Università di Firenze, siamo tutti rimasti sconvolti dalla notizia. Con Elena ci conoscevamo dal 1990, 31 anni, e abbiamo condiviso la grande avventura del Seminario di Teoria Critica, fondato in quell'anno e di cui insieme ad Elena e altri amici siamo stati coordinatori fino al 2019. Elena era una figura del tutto unica e il vuoto che lascia non potrà mai essere colmato.

Nata in Abruzzo nel 1950, laureata a Firenze nel 1974, perfezionatasi negli studi a Parigi, aveva iniziato il suo itinerario intellettuale occupandosi della famiglia nel pensiero dei francofortesi, ma presto si era accostata a quello che sarebbe stato il tema della sua vita: il ruolo delle passioni nella vicenda umana. Già dal 1990, l'anno del primo seminario di Gallarate, aveva iniziato a costruire una sua teoria delle passioni. Cominciò con la passione per eccellenza, l'amore e le sue forme, al centro del libro del 1990 *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*. La figura di Julie, il personaggio del romanzo rousseauiano *La Nouvelle Heloise*, l'affascinava e sulla interpretazione di quelle pagine, tante volte discusse, affinava i suoi concetti. Curò e introdusse, nel 1992, una delle migliori edizioni di quell'opera, così come si confrontò più tardi con la *dépense* di Bataille, nel 1997.

Ma già a partire dal 1997 cominciava a maturare un ampliamento del suo pensiero, da singole passioni come l'amore o l'inclinazione alla *dépense*, alle passioni umane più in generale e alle loro vicissitudini nella prima modernità, che avrebbe condotto nel 2001 a *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*. Quel libro ricostruiva la gamma delle passioni costitutive del soggetto moderno da Montaigne a Hobbes, Mandeville, Smith, poi l'io mimetico rousseauiano trainato dall'amour-propre, poi l'*homo democraticus*, indifferente e apatico, di Tocqueville, e verso la fine Elena disegnava i primi tratti di una sua idea alternativa di soggettività moderna, centrata sul dono e sulla reciprocità come *tertium* fra egoismo e altruismo, ovvero il nucleo di quella che poi diverrà più avanti "la cura".

Nel 2003 con il suo libro *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura* Elena opera un passaggio importante. Innesta sul tronco di questa ricostruzione delle passioni "moderne" la riflessione sulla differenza femminile, e rivisita la modernità dalla prospettiva del "soggetto femminile", la cui cifra è "il potere di unire". In questa forma della soggettività umana, il femminile, è depositata la speranza di proiettare il legame sociale "oltre il contratto".

Dal 2009, con *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, l'affresco delle passioni conosce una nuova estensione. Non più solo le passioni fredde, tristi della prima modernità, ma le nuove passioni della "età globale" – l'individualismo illimitato, il bisogno di appartenenza proprio delle comunità immunitarie, la angoscia tipica della società del rischio, che viene a soppiantare l'hobbesiana paura. E anche il rimedio contro le passioni corrosive della modernità si arricchisce di una nuova nota. La reciprocità e il dono vengono a completarsi nella "cura" e nella "responsabilità" come modalità con cui il soggetto "vulnerabile", e consapevole di esserlo, entra in un rapporto non-strumentale con il mondo – quel rapporto non-strumentale col mondo nella cui ricerca sta il legame profondo fra l'eredità francofortese e la filosofia di Elena Pulcini.

Fra il 2011 e il 2017 Elena, che ha sempre avuto uno sguardo molto attento per la tonalità girardianamente "mimetica" dell'individuo moderno, focalizza la sua attenzione su una passione particolare – l'invidia – a cui dedica il volume del 2011 dal titolo *Invidia. La passione triste* e quello del 2017, intitolato *Specchio, specchio delle mie brame. Bellezza e invidia*.

In piena pandemia poi, nel 2020, pubblica l'ultimo suo libro – *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale* – con il quale entra in dialogo con il tema della giustizia e il suo rapporto con le passioni. Relegate a ostacolo nell'impianto razionalista delle etiche moderne soprattutto deontologiche, ma anche utilitariste, le passioni sono ora messe a tema come risorse sociali. Il progetto è mostrare che le passioni non sono un intralcio al senso di giustizia, ma lo possono

sostenere. La cura non si contrappone, non si sostituisce alla giustizia, si integra con la giustizia. E una giustizia senza cura è solo contabilità normativa. Il libro esplora il rapporto fra giustizia ed empatia, giustizia e immaginazione, e al tempo stesso indaga le passioni che sostengono e favoriscono l'inclinazione alla giustizia – passioni quali la compassione, la indignazione, il senso di ingiustizia – e le passioni che motivano alla cura. Il banco di prova di questo nesso fra cura e giustizia è il rapporto con l'altro che è distante da noi, nelle due modalità dell'essere distante spazialmente, come lo straniero, o nel tempo, come le generazioni future. In ultima analisi, questo nesso di cura e giustizia, nel pensiero di Elena, può incarnarsi in un soggetto concreto di tipo nuovo, un “soggetto emozionale” che sa prendersi cura delle sue passioni.

Mi sono chiesto, mentre ripercorrevvo mentalmente questo brillante percorso, quale fosse il tratto unificante, la finalità, la bussola che orientava la ricerca di Elena, così feconda, così ricca, così sempre in costante evoluzione. E questa bussola l'ho trovata in una parola mai pronunciata, ma che forse coglie qualcosa di quel percorso. Elena ha sempre avuto in mente il disegno di quella che potremmo chiamare un'“antropologia filosofica”, ma specifica, ovvero un'antropologia filosofica delle passioni del soggetto moderno e dell'età globale e da questo centro tematico ha tratto poi suggestioni etiche e filosofico-politiche sul rapporto fra soggetto e mondo e sul legame sociale o relazione fra soggetti. Ci ha consegnato una galleria sia delle passioni moderne, sia di quelle dell'età contemporanea o globale, e in parallelo una riflessione su quali siano gli appigli a cui possiamo aggrapparci, in quanto soggetti gettati nell'età globale, per far fronte alle conseguenze della negatività di alcune fra queste passioni. Uno dei suoi contributi più creativi è stato l'inserire il pensiero della differenza, della “differenza emotiva” (ossia la “peculiare posizione delle donne nell'ambito della dicotomia, occidentale e moderna, ragione/passione”) dentro questo più ampio quadro, consegnandoci una riflessione sul femminile come “potere di unire”, di aprire uno spiraglio, per usare le sue parole, “oltre il contratto” e, con ciò, di parlare a tutti, di “farsi universale”, se vogliamo usare un altro linguaggio.

Elena ha sempre sopportato con pazienza quello che con un sorriso ironico etichettava come il “Diskurs”, il paradigma discorsivo habermasiano e apeliiano, prevalente nel nostro gruppo di Teoria Critica, ma lo bilanciava efficacemente costringendo noi a gettare lo sguardo su ciò che il “Diskurs” relegava in cantina: i titoli dei seminari del 1998, (“Filosofie della reciprocità”) e del 2001 (“Differenza, differenze e passioni”), non lasciano dubbi.

Elena è anche stata più che una brillante autrice, più che una studiosa capace di rivestire tutti i ruoli e di formare allievi e di ispirare, nonché dirigere, la ricerca di tanti, e compiere “operazioni” che vanno a suo merito e resteranno – cito solo l'istituzione di una cattedra di “filosofia sociale”, dizione inesistente prima di lei e che rappresenta un intero territorio, prima indistinguibile dalla filosofia politica. Ha saputo essere anche una intellettuale in senso più ampio: è intervenuta nella sfera pubblica con conferenze non accademiche, scrivendo sulle pagine di *Repubblica*, interloquendo in trasmissioni televisive e radiofoniche e, durante l'anno passato, anche molto online. Ci sono bellissime interviste e conferenze sue in rete. Aveva accettato di candidarsi per il Senato nel 2018, come rappresentante dei Verdi nella lista Insieme.

Soprattutto, però, Elena ha saputo vivere una vita all'altezza della sua idea di soggetto capace di “cura”. La sua intelligenza, la sua ironia, la sua eleganza interna ed esterna, il suo intuito mancheranno a tutti, in primis ai suoi cari al cui dolore rivolgiamo un pensiero partecipe, e poi non solo a noi amici, ma a chi fa filosofia in questo paese e, consentitemi di dirlo, anche a questo paese che con lei perde una delle sue voci più creative.